

L'Intervista

Mario Deaglio



«Un chiarimento risolutivo sulla incompatibilità delle due sinistre sarebbe utile anche in Italia come in altri paesi europei. Se la crisi servisse a questo...»

«Rifondazione difende privilegi»

«La crisi di governo sta avvicinando velocemente il rischio di elezioni anticipate. E ciò pregiudicherebbe i sacrifici fatti per sedersi nei posti di prima fila per l'Europa», commenta in tono asciutto Mario Deaglio, economista e docente universitario presso l'Università di Torino. L'analisi dell'economista è stringente: il «no» di Rifondazione comunista è la controprova della resistenza di singoli e gruppi a privarsi di diritti acquisiti.

In altri termini, in cambio del certo per l'incerto, della rinuncia a modesti privilegi per favorire nuove sbocchi occupazionali, una parte del Paese sembra affidarsi inconsapevolmente al tran-tran quotidiano. «Ma a rimetterci saranno soltanto le giovani generazioni» cui si sbarrava l'ingresso nel mondo del lavoro, aggiunge Deaglio.

Ma la crisi potrebbe offrire anche spazi per un'importante chiarimento nella sinistra, anzi nelle due sinistre, come è già avvenuto in tempi recenti in altri paesi europei. Del resto, al di là delle strumentalizzazioni contingenti, sono gli stessi numeri a dire come l'azione del governo sia positiva. Spiega Deaglio che prosegue il risanamento dei conti pubblici, l'inflazione ha un tasso tendenziale dell'1,5 per cento, un dato addirittura impensabile un anno fa.

Incomprensibile, surreale, pazzo: si sprecano le aggettivazioni per presentare la crisi di governo in corso. Mentre le interpretazioni politiche restano nel complesso alla superficie, cristallizzate sullo scontro tra Ulivo e Rifondazione comunista, sul duello tra D'Alema e Bertinotti, mancano analisi più di fondo. Che spiegazione darne, professor Deaglio?

«Come per tutti i fatti umani, credo che ci siano diversi livelli di interpretazione. Di sicuro, ce n'è uno che ha radici così profonde per la nostra società che la fantasia politica di solito non raggiunge. Mi spiego: nella società italiana sembra esistere una sorta di linea di resistenza, superata la quale si mina il livello dei diritti che i singoli e i gruppi ritengono acquisiti, provocando reazioni acute e irrazionali che non contemperano le esigenze del Paese, che negano la forza delle cifre e, in ultimo, che dribblano qualunque forma di riflessione collettiva».

Dichecosparlamo?

«Di una sfera di spettanze, attributi e privilegi, talora estremamente piccoli, dei quali gli individui e le corporazioni si fanno una ragione di vita; pur di non rinunciarvi sono disposti a dar fuoco alla casa comune. Possiamo soltanto sperare che questa componente, sicuramente minoritaria, non debba prevalere anche se si trova tra le mani uno straccio imbevuto di benzina».

Ma gli individui e i gruppi di cui parla rappresentano, secondo Rifondazione Comunista, la fascia socialmente più debole del Paese?

«Ed io obietto che è quella che per egoismo o anche solo per ignoranza concorre, dico concorre per evitare una facile caduta polemica, a soffocare i giovani, sottraendo loro un terzo del salario sotto forma di contributi previdenziali. Senza un'azione appropriata sulle pensioni, questa parte del paese apparentemente debole, esercita in realtà un potere che può diventare tirannico».

Ma le cifre contenute nella Finanziaria sono esse stesse tiranniche per una parte del Paese?

«Assolutamente no. E l'irrazionalità di cui parlavo sopra, si misura dal fatto che non c'è più alcun sostanziale dissenso sull'entità della manovra e che le cifre sulle quali si discute sono in realtà molto piccole se misurate con gli interventi finanziari del passato. Si tratta, insomma, di un dibattito su relativi dettagli, il che rende anche più irrazionale l'intera crisi».

Ma, se tutti si dichiarano d'accordo sulla relativa modestia della manovra, rimangono ancora più incomprensibili i toni ultimativi verso il governo. Un'altra irrazionalità?

«Non che altra spiegazione, dal momento che Prodi e Ciampi offrono oggi una ragionevole sicurezza di successo derivante dal risana-

mento della finanza pubblica, mentre in passato si sono accettati sacrifici ben maggiori in situazioni molto più a rischio».

L'idea che sia l'ultima volta è però un refrain un po' logoro...

«Non da oggi ripeto che in campo economico abbiamo realizzato cose assolutamente straordinarie. Le razionalizzazioni del Tesoro, ad esempio, sono state grandiose. E chi avrebbe scommesso lo scorso anno sull'inflazione al tendenziale all'1,5 per cento. Non è anche questa una garanzia per il governo?»

La riflessione sui diritti ci porta per altre strade all'austerità di berlingueriana memoria e alla svolta sindacale dell'Eur. Non c'è forse un denominatore comune tra l'Italia degli anni Ottanta e questa di fine millennio?

«Nella richiesta di sobrietà comportamentale, sicuramente; l'una metteva l'accento (attraverso il Pci e la Cgil) sulla non illimitatezza delle risorse e, di conseguenza, sui consumi; quella di oggi chiede un ridimensionamento dei diritti acquisiti non solo dei pensionati, ma di molte categorie di cittadini nei più vari aspetti della vita. Per esempio, un efficiente sistema di mercato richiede riforme della Borsa che di fatto spazzano via molti privilegi».

Il centro sinistra chiede di togliere dalla circolazione il «certo» e corrispondere un «incerto» che dovrebbe assicurare un futuro alle nuove generazioni. In questa operazione, però, occorre mettere sul piatto della bilancia un elemento di non secondaria importanza: il nostro Paese continua a favorire iniquità enormi come quella derivante dall'evasione fiscale. Come la mettiamo?

«Intanto, in materia di iniquità fiscale dovremmo cominciare un discorso a tutto campo, tutt'altro che indolore se puntiamo l'attenzione sui lavoratori a reddito fisso. E a questo punto, il panorama è destinato a cambiare se entra in gioco l'economia sommersa. Allora vedremmo che, se per alcuni a reddito basso l'iniquità permane anche con il sommerso, in altri casi i contorni non sono così definiti. Oggi al pari di ieri sono diffuse situazioni a dir poco anomale in cui operai dell'industria, intransigenti nel chiedere il rispetto delle norme e reclamare i loro diritti nel loro lavoro ufficiale, a fine turno indossano la tuta del secondo lavoro, accettando di tutto. Che faccia parte di una sorta di schizofrenia nazionale?»

Ritorniamo a Rifondazione comunista. In democrazia è corretto gridare allo scandalo se un partito antepone il proprio e legittimo interesse di rappresentanza a quelli di una parte del Paese o se lo stesso partito decida di impallinare un governo «amico» sulla linea del traguardo?

«Personalmente non mi scandalizzo dell'atteggiamento di Rifondazione comunista, né indugio su giudizi morali. In politica è proprio la normalità a chiedere che ogni forza o partito si misuri con i propri interessi quando interpreta un sentimento di parte. Ma al di là dell'inopportunità del momento, il ruolo di Rifondazione comunista è una contraddizione italiana in termini marxiani. Una contraddizione che prima si risolve in linea assoluta, meglio è per il futuro del Paese. In fondo, in Italia si ripropone un problema con il quale hanno dovuto fare i conti altri paesi europei. Su tutti il Labour Party, all'interno del quale si è avuto un accesso e a volte doloroso dibattito per trovare un punto d'intesa tra le sue molte anime».

Dunque?

«Se resa dei conti ci deve essere, che ci sia. In questo senso qualunque chiarimento è da preferire ad un fondo di ambiguità, pur rispettando la buona fede di Rifondazione comunista. Nel frattempo, il Parlamento ha nelle sue mani il destino della manovra economica. Una Finanziaria che faremmo bene a salvare in un modo o nell'altro per evitare il caos amministrativo di cui non possiamo ignorare le ripercussioni negative».

Michele Ruggiero